Maurizio Cerruti

Carlo Scarpa archi-artista veneziano a 120 anni dalla nascita

È difficile definire con precisione la figura di Carlo Scarpa, di cui ricorrono i 120 anni dalla nascita (2 giugno 1906). Architetto. Progettista. Designer. O semplicemente artista?

Sia come sia, Scarpa ha lasciato un segno indelebile non solo a Venezia, sua città natale, con uno stile inconfondibile e una creatività riconosciuta a livello internazionale. E per questo è annoverato fra i "grandi" dell'architettura italiana del Novecento.[1]

La sua fama si affermò precocemente, consolidata da un lungo curriculum di docente dall'IUAV (Istituto Universitario di Architettura di Venezia) avviato in gioventù e culminato negli incarichi di professore ordinario nel 1965 e di direttore dell'istituto stesso nel 1972.

Nel 2026 ricorre anche il centenario della fondazione dell'università IUAV di Architettura[2] con un vasto programma di iniziative celebrative. A Carlo Scarpa si deve fra l'altro l'originale progetto del portale della sede principale dell'ateneo veneziano nell'ex convento "dei Tolentini".[3]

Che dire? Scarpa, da questo punto di vista, sta suo agio nell'Olimpo dei progettisti famosi con il maestro veneto del neoclassicismo Andrea Palladio[4] nato come apprendista scalpellino e poi iscritto alla faglia dei muratori dove apprese e perfezionò l'arte di progettare e costruire "sporcandosi le mani" tra malte e mattoni.

Proprio a Vicenza – culla del Palladio – il venezianissimo Scarpa, uno dei cognomi popolari più diffusi in laguna, trascorse l'infanzia rivelando precocemente la dote e la passione per il disegno. Fece ritorno nella città

natale nel 1919 e si iscrisse alla Regia Accademia di Belle Arti con l'intenzione di fare il pittore. Qui come guida trovò Guido Cirilli, professore anconetano, che lo introdusse nel proprio studio di architettura e dopo l'abilitazione in disegno architettonico lo prese come assistente universitario nel neonato IUAV.

Scarpa fece la gavetta (1922-24) anche nello studio del veneziano Vincenzo Rinaldo, del quale sposò nel 1934 la nipote Nini Lazzari. Già a 19 anni cominciò a collaborare come progettista con le vetrerie di Murano. Nell'apprendere dai maestri vetrai i segreti di un'attività coltivata nell'isola lagunare a nord di Venezia per secoli sotto la gelosa tutela della Serenissima, Scarpa diede una forte spinta innovativa, nel disegno e nelle tecniche produttive, collaborando dal 1927 al 1930 con la *Cappellin & C.* e dal 1932 al 1947 con la *Venini* di cui divenne direttore artistico. Fu anche grazie a lui se l'artigianato muranese fra le due Guerre mondiali assunse forme d'arte riconosciute a livello ufficiale con l'ammissione alla Biennale di Venezia e alla Triennale di Milano.

Carlo Scarpa partecipò al fermento culturale della Venezia degli anni Trenta e Quaranta frequentando artisti come Carlo Carrà, Arturo Martini, Mario Deluigi, Bice Lazzari e i poeti Diego Valeri e Giacomo Noventa, nei caffè dell'assolata Riva delle Zattere, presso la galleria d'arte del Cavallino di Carlo Cardazzo o al circolo artistico dei Piombi.

Nella Venezia di oggi la presenza dei suoi interventi è per così dire discreta: non ci sono edificazioni che si impongono con sfacciata evidenza. Da tutti i suoi lavori, però, traspare una decisa personalità; opere forti, ma che si integrano nel tessuto esistente e che dunque vanno cercate. Questa preferenza per l'amalgamare piuttosto che per il sostituire è nell'essenza del pensiero architettonico di Scarpa: «La buona architettura – diceva – si guarda e si ascolta; se ne sentono gli effetti positivi senza accorgersene». Il suo *modus operandi* sembra voler riproporre quella misteriosa sensazione di benessere che prova il visitatore nel mettere piede a Venezia; avvolto da una magìa urbana fatta di silenzi e suoni, di luci ed ombre, di pietra e acqua, di naturalezza e artifizio.

Alla base dello stile scarpiano c'è l'uso della luce come elemento centrale e non accessorio. I suoi progetti e in particolare gli allestimenti dei musei valorizzano ad esempio le sculture esposte giocando sulla luce, sia che filtri da ampie vetrate, sia che arrivi dai riflessi in movimento di un canale o dallo specchio d'acqua ferma di un bacino.

Secondo elemento: far coesistere ove possibile l'antico con il nuovo: giustapponendo, ad esempio, una quadrifora gotica quattrocentesca ad un'intelaiatura modernista di legno e metallo che la incornicia

delicatamente. O avvolgendo un ponticello con metallo, legno e pietra bianca che lasciano solo trapelare la struttura originale. O ancora, delimitando il perimetro di magazzini intrisi d'acqua salmastra e i giardini segreti di un antico palazzo con profili drenanti scanalati, bordure e camminamenti di cemento armato.

Il risultato, anche a distanza di decenni dalla realizzazione, non consente mezze misure: o piace *in toto* o suscita subito repulsione.

Per farsi un'idea più chiara di cosa Carlo Scarpa abbia rappresentato e rappresenti, con i suoi oltre settanta interventi solo in Italia – musei, ponti, palazzi, chiese, ville, tombe, negozi, sculture – oltre agli innumerevoli mobili e oggetti d'arredo, Venezia è il luogo ideale per due motivi: nella città si concentrano alcune delle opere più rappresentative del suo stile inconfondibile, e inoltre queste possono essere viste semplicemente gironzolando.

Il punto di partenza può essere l'ex negozio Olivetti sotto i portici delle cinquecentesche Procuratie Vecchie di Piazza San Marco, oggi sede espositiva del FAI, Fondo Ambiente Italiano, che conserva arredi e macchine per scrivere originali. Commissionata nel 1957 a Scarpa da Adriano Olivetti, il celebre imprenditore di Ivrea, la ristrutturazione ha trasformato gli spazi del primo piano e del mezzanino in un unico ambiente moderno con un'ampia soppalcatura e una grande scala a vista, pavimenti mosaicati in varie sfumature di grigio, superfici e soffitti rivestiti di stucco spatolato “alla veneziana”, pannelli di legno, sopralzi di marmo e vetrine terra-cielo. L’effetto è quello di una raffinata e sobria eleganza.

Lo stesso che si ritrova in altre due sedi espositive importanti: una è la Fondazione Querini Stampalia – centro culturale, biblioteca e museo – nel palazzo in Campo Santa Maria Formosa lasciato nel 1869 dal conte Giovanni, imprenditore e filantropo, ultimo erede maschio della famiglia patrizia veneziana alla quale nel XV secolo risale la “scoperta” in Norvegia dello stoccafisso, il merluzzo essiccato al Sole oggi alla base di molti piatti italianissimi.

L’altra sede da vedere è la Biennale di Venezia ai Giardini di Castello. Nella prima, Scarpa ha ridisegnato il piano terra, caratterizzato da una zona espositiva con passaggi in cemento, pietra e ferro che consentono un contatto visivo ravvicinato con l'acqua che entra con l'alta marea.[5] Ha inoltre ristrutturato il giardino interno realizzando una vasca a più livelli in cemento, rame e mosaico. Alla Biennale, oltre ad interventi temporanei fra i quali spicca il celebre allestimento della collezione Guggenheim nell'edizione 1948, Scarpa ha ridisegnato vari spazi, fra cui nel 1952 il *Giardino delle Sculture*: una pensilina di calcestruzzo con grandi fori per

far entrare il Sole, sorretta da colonne ellittiche e racchiusa fra alte pareti coperte di rampicanti, sovrasta un sistema di canalette e vasche, rettangoli di prato, fioriere, sedili e piedistalli in mattoni e pietra; il tutto ispirato alla poetica e alla spiritualità giapponesi. All'architetto veneziano si deve anche il padiglione nazionale del Venezuela che richiama il brutalismo,[6] tutto giocato sulla luce che entra da finestre angolari filtrata da ombreggiature di alberi e piante, e su muraglie e tettoie di calcestruzzo grezze all'esterno e bianche all'interno.

Altra opera importante sulla riva davanti alla Biennale: la scultura di Augusto Murer *La Partigiana* (1961) giace su un basamento di cubi di pietra inondato dall'acqua della laguna e in parte accessibile per potersi avvicinare al monumento. Scarpa aveva ideato un cassone galleggiante in ferro e cemento che manteneva la scultura a pelo d'acqua seguendo la marea ma il movimento è stato bloccato per motivi tecnici.

Nella Venezia di Scarpa non vanno dimenticati l'aula magna dell'università Ca' Foscari, varie sale espositive del museo Correr che raccoglie la più grande collezione di storia ed arte della Serenissima, la palazzina Masieri oggi sede delle Gallerie Negropontes, svuotata internamente e ricostruita da Scarpa dopo la clamorosa bocciatura del progetto di Frank Lloyd Wright[7] e per finire l'ingresso dell'ateneo di Architettura IUAV ai Tolentini, che ha visto la sostituzione dell'antico portale scolpito ad arco (trasformato in una vasca-scultura orizzontale) con un cancello di pietra d'Istria, ferro e vetro che scorre su una possente struttura di cemento armato.

Carlo Scarpa col suo vissuto e dunque con l'attività che ne è derivata, si colloca fuori dell'architettura tradizionale per avvicinarsi all'arte propriamente intesa. Questo dà al suo particolare linguaggio, riconoscibile in ogni dettaglio, la capacità di coinvolgere emotivamente l'osservatore.[8]

NOTE

[1] Vedi: Treccani, *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 91/2018, voce Scarpa, Carlo.

[2] L'università IUAV di Venezia conta 5000 studenti e uno staff accademico di oltre 500 membri. Nacque nel 1926 da una "costola" all'Accademia di Belle Arti ed è la seconda più antica d'Italia dopo Roma.

[3] Dalla chiesa veneziana dedicata a S. Nicola da Tolentino (XVI secolo) ha preso il nome popolare "Tolentini" l'annesso ex convento oggi sede dell'ateneo di Architettura IUAV, che in realtà era appartenuto all'ordine dei chierici Teatini.

[4] Andrea di Pietro della Gondola noto come Andrea Palladio (1508-1580), progettista di ville, chiese e palazzi oggi tutelati dall'Unesco, con il trattato *I quattro*

libri dell'architettura (1570) influenzò profondamente la cultura europea e mondiale tanto che lo stile palladiano ispirato all'antichità greco-romana è ancora fonte di ispirazione dopo cinque secoli.

[5] Il fenomeno dell'acqua alta, diventato sempre più frequente e intenso negli ultimi settant'anni, con la punta massima assoluta di 194 centimetri sul medio mare il 4 novembre 1966, è stato messo sotto controllo dal 2020 con il sistema di dighe mobili MOSE che può bloccare temporaneamente l'onda di marea in laguna.

[6] Il brutalismo è una corrente architettonica nata negli anni '50 del Novecento che prevedeva l'ampio uso del cemento armato (*béton brut*) con travi, nervature e pilastri in evidenza, come evoluzione del modernismo portato in auge da Le Corbusier, Frank Lloyd Wright, Walter Gropius, Alvar Aalto e altri. L'esempio più celebre in Italia è la Torre Velasca a Milano (vedi: Bruno Zevi, *Storia dell'architettura moderna*, Einaudi, 2004).

[7] Nel 1954 la Commissione edilizia del Comune di Venezia bocciò il progetto del celebre architetto americano che prevedeva l'abbattimento di un edificio di mattoni pre-ottocentesco affacciato sul Canal Grande. La scelta di salvaguardare il panorama della famosissima via d'acqua fu criticata perché costò a Venezia la rinuncia ad un'inestimabile architettura modernista. Nel 1968 Carlo Scarpa trovò la soluzione: salvare la facciata vincolata inserendo all'interno una struttura portante in acciaio e cemento armato completamente nuova (vedi: https://fondoambiente.it, Casa Masieri Venezia).

[8] Il Fondo Scarpa con l'intera attività (architettura, arte, design) è consultabile nel database delle collezioni del MAXXI. Oltre 400 disegni sono nel Museo di Castelvecchio a Verona; altri documenti e oggetti sono al MAK di Vienna e in collezioni pubbliche e private.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Carlo Scarpa. Vetri e disegni 1925-1931*, Panini, Modena, 2020.

Beltramini G. e Zannier I., (a cura di) *Carlo Scarpa. Atlante delle architetture*, Marsilio, Venezia, 2006.

Dal Co F. e Mazzariol G., (a cura di), *Carlo Scarpa 1906-1978*, Electa, Milano, 1984.

Foster Kurt W. e Marini P., (a cura di) *Studi su Carlo Scarpa 2000-2002*, Marsilio, Venezia, 2004.

Carlo Scarpa. L'architetto e le arti. Gli anni della Biennale di Venezia 1948-1972, Marsilio, Venezia, 2003.